

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

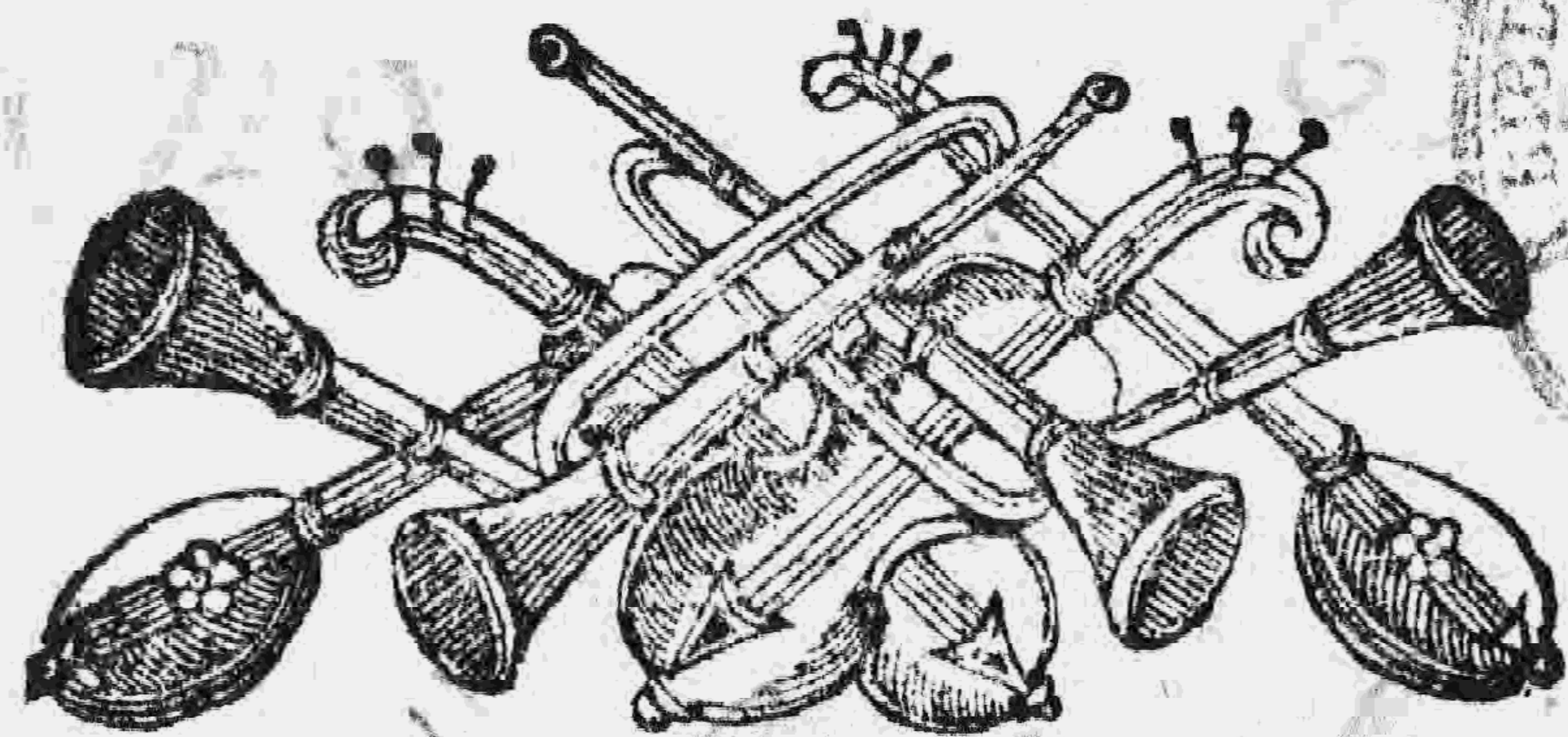
ALGAROTTI

4168

MILANO

BRAIDENSE

EUMENE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
MALVEZZI
LA PRIMAVERA DELL' ANNO
M. DCCXLII.



che può trovarsi in...

I N B O L O G N A

Per Bartolomeo Borghi negli Orefici.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

3

Ariaratto Rè della Cappadocia, ebbe una Figlia chiamata Artemisia; questa in tenera età passò nella Corte di Dario Rè di Persia. Morto Ariaratto, che avea presso di se Laodicea sua Sorella, restò questa come Amministratrice del Regno. Nacque poco dopo la memorabil guerra trà Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia, e seguitando questi il corso di sue vittorie giunse dopo varie gloriose conquiste a i Confini della Cappadocia; perche Laodicea o per conoscersi al confronto incapace di resistere a sì formidabile conquistatore, o per meglio assicurarsi con artificiosa condotta ciò, che non potea con le deboli sue forze difendere, si recò incontro all'invitto Monarca, e gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Quindi mosso Alessandro sì dalla propria generosità, che dalle efficaci persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e invaghito si era di Laodicea, la investì Regina di quella Provincia, e la restituì al suo Governo. Nel numero de' più famosi Capitani Macedoni, che militassero sotto le temute insegne, e fortunate del grande Alessandro, trovavasi il valoroso Eumene, che appena fù da Laodicea veduto, che ne fù accesa; mà non le oc-

4
corse mai favorevole incontro di scoprirgli le amoroſe ſue fiamme.

Non terminò queſta guerra, che non reſtaſſe da Aleſſandro ſoggiogato, ed eſtinto il Rè Dario, e cattive paſſaſſero in potere del Vincitore tutte le Principeſſe della ſua Corte. Trà queſte eravi Artemiſia, che per la rara bellezza non meno, che per la candidezza de' generoſi coſtumi, e di quanto Giovine Principeſſa render ſuol ragguardevole, e favorita, fù capace a deſtare in ſeno anche ad un Eroe, qual eraſi Eumene, vivi ſenſi di tenerezza, e d' amore. Ma come amore non ſà ſtare lungo tempo naſcoſto, accorgendoſi però Artemiſia degl' affetti del Principe, e trovando ai pregi di una rara forza quegli uniti ancora ad' un ſincero amore non ſeppe reſiſtere, anzi ſtimò ſua gloria il cedere a un' amoroſa corriſpondenza.

Morto Aleſſandro ſi diſiſe tra i ſuoi Suceſſori quella gran Monarchia; ſortì ad Eumene la Panſilia, e la Cappadocia, ed eſſendo egli Uomo pronto ad abbracciare l' impreſe benchè difficili, penſò ſubito rimettere al poſſeſſo Artemiſia, come vera Erede di quella Corona, e Figlia del già morto Rè Ariaratto. Unito per tanto un numeroſo Eſercito moſſe guerra a Laodicea, ſeco conduſſe Peuceſte, ed Antigene. Era Antigene Capo degli Argiſpidi, che amando eſſo pure Artemiſia,

ed

5
ed eſſendo ſecreto Amico di Leonato (che portar dovevaſi a Sebaſte in diſſeſa di Laodicea) ſi unì ſeco per ingannare Eumene, ſperando coſì di giungere a ciò che egli focamente bramava.

Dal coſtante amore di Eumene per Artemiſia, e di eſſa per Eumene, dall' amore di Leonato per Laodicea, che ſolo penſava ad Eumene, dal Tradimento di Antigene, e dalla fedeltà di Peuceſte ne viene il preſente Dramma parte veriſimile, parte levato dalle Storie Greche.

L' azione ſi rappresenta nell' Iſola chiamata dagli Antichi Eleuſi poſta alle coſte della Cilicia, ove era la Città di Sebaſte. Celario.

A 3

MU-

6
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Vasta Campagna con varie Colline, che vengono divise da ruinosi torrenti; veduta in lontano della Città di Sebaste. Monte praticabile, di dove si vedrà calare Eumene con tutto l' Esercito, che sarà preceduto da suono d' Instrumenti Militari, e da Soldati con fiaccole accese. Notte, Luna, e Stelle, indi Aurora, e Sol nascente. Appartamenti di Laodicea, che conducono pure ad altre Stanze.

NELL' ATTO SECONDO.

Campagna con veduta di varie fabbriche ruinate, con Fiumi, e Ponti, che servono per uso dell' accampamento di Eumene. Nell' avanti Magnifico Padiglione Reale aperto, che dà luogo a vedersi altri Padiglioni praticabili, da' quali dovrà escire l' Esercito d' Eumene. Loggie Magnifiche con Trono alla Militare; dal fondo poi delle medesime veduta d' altri Loggiati, e di una parte della Città, con veduta pure del Porto di Sebaste, dove vedonsi, sì le distrutte Navi di Eumene, che le vittoriose di Laodicea, con sbarco di Soldati.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo, che conduce a varie Carceri.

Luogo magnifico, con doppio ordine di Architettura ornato di Trofei, e Statue poste sopra varie Ringhiere. Dal fondo delle medesime Loggie si passerà per varj collonati alla Reggia, che vedrassi nel fondo della Scena.

Le suddette Scene sono di rara invenzione del Signor GIUSEPPE GALI BIBIENA primo Architetto, ed Ingegnere di Sua Maestà la Regina di Boemia, e d' Ungheria.

LI

7
LI BALLI

Sono d' invenzione del Signor
FRANCESCO SOVVETERRE
eseguiti da seguenti.

Signora ANNA PAGANINI. Signor FRANCESCO SOVVETERRE *sud.*

Signora ANNA MARIA RONGIA. Signor PIETRO SODI.

Signora MARGHERITA GRIZOLINA. Signor GABRIELLE BORGHESI.

Signora ANDRIANA SACCO. Signor GIUSEPPE BEDOTTI.

Il Vestiario è di nuova, e vaga invenzione del Signor DOMENICO LANDI Bolognese.

AT-

8
A T T O R I :

ARTEMISIA, Regina di Cappadocia, per successione, Amante di Eumene.

Sig. Maria Giustina Turcotti.

EUMENE, uno de' Successori del Grande Alessandro, Amante di Artemisia.

Sig. Giuseppe Appiani.

ANTIGENE, Capo degli Argiraspidi, Amante secreto di Artemisia.

Sig. Gregorio Babbi.

LAODICEA, Regina di Cappadocia, per investitura, Amante segreta di Eumene.

Sig. Maria Teresa Baratti.

LEONATO, Principe Macedone, Amante di Laodicea.

Sig. Lorenzo Ghirardi.

PEUCESTE, Capitano di Artemisia, Amico di Eumene.

Sig. Alessandro Veroni.

La Musica è del Sig. **NICCOLO' JOMMELLI**
Maestro di Cappella Napoletano, ed
Accademico Filarmonico.

A 4

AT-

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Vasta Campagna con varie Colline, che vengono divise da ruinosi torrenti; veduta in lontano della Città di Sebaste. Monte praticabile di dove si vedrà calare Eumene con tutto l' Esercito, che sarà preceduto da suono d' Instrumenti Militari, e da Soldati con fiaccole accese. Notte, Luna, e Stelle, indi Aurora, e Sol nascente.

Eumene, e Soldati.



Enerosi Guerrier, cui l' alme accende

Nobil desio di gloriose imprese,
Eccovi aperto alle vittorie il corso.

Quelle, che là scorgete
Ingombrar l' aria, e il suol
(nemiche mura,

Son di vostre conquiste
Lo splendido Teatro;
Ma non s' indugi, o forti, ogni momento
E' un ritardo di gloria al vostro nome,
E cagione al mio cor d' aspro tormento.

A 5

SCE-

SCENA SECONDA.

Antigene, e detti.

Ant. S Ignor, la tua presenza
Tutte appaga del cor le accese brame,
Lascia però, che imprima
Su questa invitta destra
Ministra di vittorie, e illustre esempio
Di nobile valore,
Fervidi baci di rispetto, e amore.

Eum. Non è la prima volta,
Che dal fido Antigene,
Argomenti d'amor riscuote Eumene.
Ma Artemisia dov'è? Ignora ancora,
Ch'io giunsi a questi lidi?

Ant. Alle sue tende
Corse Peuceste per il lieto avviso;
Ah! quante volte insieme
Ragionammo di te, chiedea tal volta
Dell'arrivo d'Eumene,
Tal volta in rammentar suoi dolci affetti
Impedianle i sospir l'uso de' detti.

Eum. Non più si vadi a lei.

Ant. Vedi, che giugne.

SCE.

SCENA TERZA.

Artemisia, poi Peuceste, e detti.

Art. E Ccoti, o caro Eumene,
Ecco Artemisia, e in Artemisia scorgi
Un vero esempio di costanza, e amore;
Io pianfi (è vero) e sospirai, ma tutto
Sento al volgerti un guardo
Il peso alleggerir de' mali miei.

Eum. Dolce Tesoro, unica meta, e segno
De' passi miei, de' miei sospiri, io giungo,
E acceso il seno porto
D'ira per vendicare i torti tuoi.

Ant. Ma che reca Peuceste? (presta

Peu. Signor, poch'anzi entrò in Sebaste op.
Il Macedone ardito

A inspirar forza al Difensor smarrito.

Eum. Fedeli amate schiere,
Ecco il felice tempo,
Che impaziente il valor vostro attende;
Crescon nemici, è ver, ma cresce ancora
Bella messe di gloria al vostro braccio,
Il Sangue nostro.....

Ant. A più felici eventi
Signor risparmia il generoso ardire.
Quanto a tè svelo, a me poc'anzi espose

A 6

Nemi,

Nemico prigionier, ne mai concessa
 Fede alcuna gli avrei
 Senza il sicuro testimon del guardo.
 Odi: trà il piano, e il monte
 Per sotterraneo calle
 S' apre oscuro sentier, per giri obliqui
 Quindi si passa alla Città, la dove
 Custodita da' Monti
 Timor non hà d' assalitor nemico,
 Quindi, se vuoi.....

Eum. Già intesi;

A te lascio, o Peuceste,
 Il peso di raccor l' elette schiere,
 Ed avanzarle alla Città nemica.

Peu. Signor, ogni fatica

M' è soave per te, parto, e confido,
 Non rimarrà a' nemici

Del loro ardir, che pentimento, e danno. [a]

Ant. (Comincio ad eseguir l'ordito inganno.)

Eum. Io l' Esercito intanto

Alle tende conduco, i forti scelgo,
 E meno stanchi al nobile cimento.

E là, fido Antigene,

T' attendo: questa gloriosa impresa

Mi costi il sangue ancora,

E' duopo, che trionfi, o pur che mora.

Art. E questo è amor? Ferma. Che pensi? Ascol-

Eum. Nò, tronchinsi una volta (ta...

Le inutili dimore;

Lo

(a) parte.

Lo spron di gloria già mi sento al fianco;
 Mi sento in petto di vendetta il foco;
 S' io t' amo, o nò, me lo dirai fra poco.

Parto è ver, ma impresse hò in petto
 L' alte offese del mio bene,
 Parto, e ceppi, e ree catene
 Vò costante ad incontrar.

Per dar prove del mio affetto,
 Per fiaccar l' ostile orgoglio,
 Per riportar nel tuo soglio
 Vò morire, ò trionfar.

Parto &c.

SCENA QUARTA:

Artemisia, ed Antigene.

Art. **E** Mi lascia così! così l' ingrato
 Il mio dolor rispetta, e le mie voci?
 Così?.....

Ant. Artemisia a torto

D' ingrato lo condanni, o d' infedele.

Art. Tu ancor, Prence crudele,

Insulti a' danni miei, tu, che a perigli

Scorta gli fosti, e Consigliero indegno,

Tu, che a morire.....

Ant. A conservarti un Regno

Lo spinsi, e non temer: Anno gli Eroi

A 7

Un

14

A T T O

Un Dio, che loro ne' più dubbj eventi
 D' impenetrabil scudo adorna il petto;
 E poi questo mio sangue
 In sua difesa io spargerò. (Che pena,
 Dolce mia speme, à nel tradirvi il core)
Art. Sì, vanne, al tuo valore,
 Alla tua fè consegno il caro bene.
Ant. (Ah male affidi a chi t'adora Eumene.)
 Con mio con tuo dolore
 Bagni il bel sen di lagrime:
 Fidati al mio valore;
 Fidati a questo cor.
 (Se un tradimento insegnami
 Alma sì bella a vincere,
 Tradire un sì bell' idolo
 Non è poi grand' error.)
 Con &c.

SCENA QUINTA.

Artemisia sola.

M Ille incerti pensier m' agitan l' alma,
 Se vien ch' io pensi all' usurpato Regno,
 Sento ragione, e sdegno,
 Che mi svegliano al core alta vendetta;
 Ma, se penso al mio bene,
 Troppo dico al mio cor, mi costa il Soglio,
 Se

P R I M O.

15

Se il sangue costa dell' amato Eumene.
 Onde in un' solo istante
 Temo perdere il Regno, e in un' amante
 Corri con asta, e brando
 Compagna al fido Eumene,
 Corri con lui pugnando:
 Così tal or mi dice
 L' invendicato onor.
 Ma ferma, ove ten vai?
 Il sangue del tuo bene
 Val più d' un' Regno affai,
 E il versa ora infelice:
 Par, che risponda, Amor.
 Corri &c.

SCENA SESTA.

Appartamenti di Laodicea.

Laodicea, e Leonato.

Leo. **S** Gombra dal cor, Reina,
 Quest' inutile tema, ed Antigene
 Infido non chiamar: io lo conosco
 E' sò quanto a me debbe,
 Sà quanto vaglio, ei mi promise Eumene
 Prigionier da quel giorno,
 Che partij per condurmi in tua difesa,
 A & Che

Che se lo vedi alle assediate mura,
Pensa, ch' io son, che parlo, io, che t' adoro,
Alla mia fede pensa, e t' assicura.

Laod. Dal tuo gran zelo, o Prence
Tutto sperar mi lice,
Pure un timore, oh Dio!
Conturba il mio riposo, e la speranza.
Forse or vedrai tutto cambiar d' aspetto.
Leo. Anzi compiuto omai quanto prometto;
Per prova sò, ch' ovunque si richiede
Il segreto, e l' ardir, noce l' indugio.
Onde quì giunto appena ad Antigene
Del mio arrivo reccogli un Messaggiero
Fedel l' avviso, e già mi è noto, come
Sol manca alla grand' opra
Il fido stuol, che frà l' angustie, e l' ombre
A tradimento il colga,
E Prigioner mel guidi;
Ond' a' Guerrieri miei
L' alta impresa affidai,
E così, estinto, o vivo
Fra tuoi trionfi Eumene oggi vedrai.

Laod. (Oimè! che sento? estinto?)
Nò, ch' estinto nol vuol ragion di stato;
Potrebbe la sua morte
I miei rischj aumentar, l' ira potrebbe
Irritar del destin.... (e forse oh Dei!
Più pace non avrian gli affetti miei.)

Leo. Che risolvi però?

Laod. Penso, che vivo

Eumene

Eumene, e in mio potere
Afficuro alla destra, ed alla fronte
Un diadema, uno scettro, e posso al vinto...
Tant' è, nol vuol ragion di stato estinto.
Leo. Poichè è miglior consiglio, e che tu il vuoi
Vado, e trarollo in ceppi a' piedi tuoi (a)
Laod. Comincio a respirar in tanto affanno.
Leo. Abbiam vinto o Reina, [b]
Il fiero Eumene è in tuo poter.
Laod. Già sento
Da palpiti del cor, che s' avvicina.
Oh! non pensata sorte
Mio cor, soffri il contrasto,
E avvezziati, se puoi, ad esser forte.

SCENA SETTIMA:

Eumene, Laodicea, e Leonato.

Eum. **Q**Uando si fà, o Reina, [allora
Guida all' imprese il tradimento,
E' facile il trionfo a i vili ancora;
Son prigioniero è ver, ma questi ceppi,
Che mi stringono il piede,
Di tormento saranno, e di rossore
Più che alle mie sventure al tuo furore.
Laod. I rimproveri tuoi sospendi Eumene,
Ch'

(a) mostra partire.

(b) ritorna.

Ch' ove men credi ancora,
 V' è chi rispetta il tuo valore, [ah! quasi
 Dissi, amabil mio ben, v' è chi t' adora.]
 Se furore, o ragion guidommi al Trono,
 Ridir qui non convien: vanti Artemisia
 Le sue ragioni; hò anch'io le mie; la sorte,
 Che è ministra fedel de' giusti Dei,
 I suoi dritti condanna, e approva i miei.
Eum. Meno orgoglio, o Reina, e ti sovvenga,
 Che parli a un Prigionier, ma non a un vile,
 E da chè dirlo or lice,
 A un' ingiusto non mai, se a un' infelice.
Laod. (Ma per le vie del cor si tenti Eumene.)
 E pur, se è ver, che in petto
 Nudri per te Artemisia illustre affetto,
 Mi cederà le sue ragioni al soglio.
Eum. E come?
Laod. Sì: tu libertade avrai,
 Purchè Artemisia senza fasto, e sdegno
 Sottentrando all' orror di tue catene,
 Lascia a me sua Sovrana in pace il Regno.
Eum. Che crudel legge!
Laod. Al Campo,
 Recherà il grand'avviso, il fido Arbante;
 Vedrem per prova allora
 Se prevalga in suo core,
 O desio di regnar, vita, od amore.
 [Comincia a impallidir.]
Eum. (Che sento? Ah! temo,
 Artemisia, il tuo amor, misero Eumene,
 Se

Se per salvarti ella si perde.] Ascolta:
 Vada Arbante Messaggio,
 Qual fede avrà? Come dispor può mai
 A difficile accordo
 Rozzo, e vile Orator l'alme irritate?
 Lascia, che vada io stesso,
 Ch' io stesso i sensi del tuo cor le scopra,
 Che se Artemisia al tuo voler contrasta,
 Torno alle mie catene, e ciò ti basta.
Laod. Ma qual mi lasci, o Duce,
 Del tuo ritorno sicurtade, o pegno?
Eum. Il mio decoro, e la mia fede impegno,
 E in ostaggio ti lascio i miei più fidi
 Generosi Guerrieri.
Laod. I tuoi Guerrier non vò, vò la tua fede,
 Con questa io m'assicuro
 Lasciarti in libertà.
Eum. Sì, regal Donna, in brieve
 Avrai fra tue catene
 Prigioniera Artemisia, o pur Eumene:
 Quando mia fede impegno
 Ne un affannoso core
 Ne un amoroso pianto
 No non avranno il vanto
 Di rendermi infedel.
 Pria, che di traditore
 Abbia à soffrir la taccia,
 Vuò mi si dica in faccia
 Del Barbaro, e crudel.
 Quando &c.

SCENA OTTAVA.

Laodicea, e Leonato.

Leo. **S**pera ò Reina, il Fato,
 Che si piega al voler dell' alme illustri,
 Ti sarà scorta all' onorata impresa;
 Che se Artemisia accesa
 D' alte superbe idee
 Ostinata non cede al tuo consiglio,
 All' impeto cederà delle tue schiere.

Laod. Principe, il mio potere
 Dalla tua fede maggior forza acquista,
 Ond' in essa riposo.

Leo. E riposi a ragion; sappi, che audaci
 Fendono il nostro Mar l' ostili antenne,
 Ma sappi ancor, che pronti
 Stanno i miei fidi a depredar l' altere
 Armate Navi, ad essi
 Intrepidi indeffessi
 Unirò la mia destra,
 E pur se torno vincitor non cerco
 Dello sparso sudore
 Altro premio da te, che un fido amore.

Laod. Son fedeltà, e valor due pregi, o Prence,
 Che dal mio cor riscuoton sempre amore.

Leo.

Leo. Dunque poss' io sperar?

Laod. Sì, spera, e credi,
 Che al pensier t' hò presente;
 Penso alla tua fortezza,
 Penso ch' ai l' alma avezza
 A generose, e nobili intraprese,
 E sò qual premio meriti il tuo valore,
 (Ma indarno spera in guiderdone il core.)

Leo. Io parto Idolo mio,
 E le tue sento amabili promesse
 Nell' anima destarmi idee di gloria,
 E presaggiarmi al cor la tua Vittoria.

Quando in forte, e nobil core,
 Regna Marte, e regna amore,
 Cedon gli astri, e cede il fato
 Al suo invitto alto poter.

Dice l' uno: Oh! che diletto
 Di mie piaghe à un gentil petto!
 Di vedersi i lauri al crine;
 Dice l' altro: Oh! che piacer.
 Quando &c.

SCENA NONA.

Laodicea Sola.

O Troppo incauto, e credulo Leonato
 Se pensi ch' io t' adori;

Men.

Mentre volendo ancora, io nol potrei;
 Che al primo sguardo, che ad Eumene io volsi,
 Sentij languirmi in petto
 Il poter tutto degli affetti miei,
 E se scoprir vò il laccio,
 Che al vinto cor il suo valore ordio,
 Tremo, arrossisco, imbianco, ardo, ed ag-
 (ghiaccio.

Al caro Idolo mio
 Talor spiegar vorrei
 I dolci affetti miei,
 Ma me lo vieta oh Dio!
 Un barbaro timor.

Languidi accorti sguardi,
 Vivi sospiri ardenti,
 Tronchi indistinti accenti
 Non bastano al mio cor.
 Al &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT.

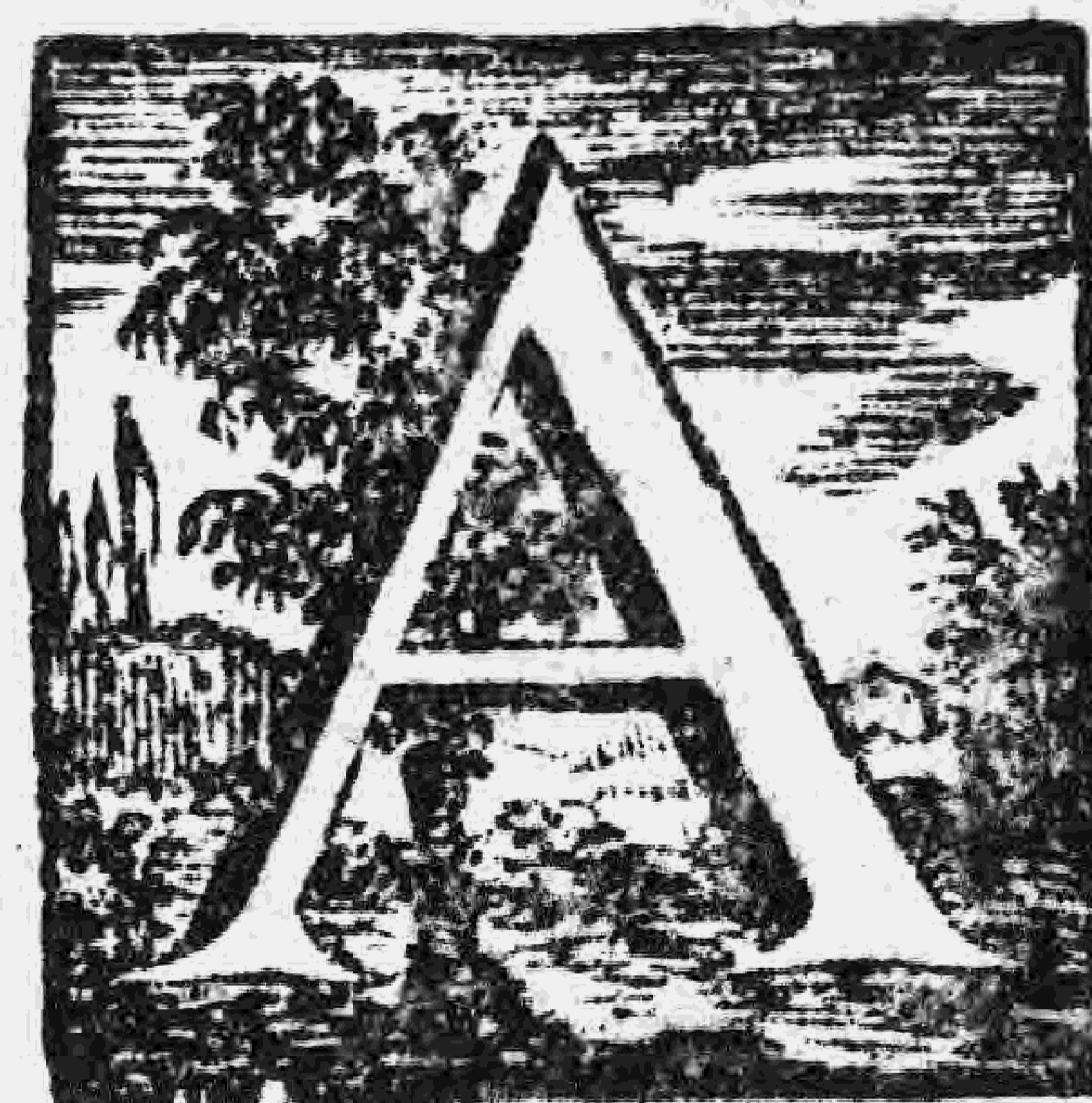
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna con veduta di varie fabbriche
 ruinate, con Fiumi, e Ponti, che servono
 per uso dell' accampamento di Eumene.
 Nell' avanti Magnifico Padiglione Reale
 aperto, che dà luogo a vedersi altri Padi-
 glioni praticabili, da' quali dovrà escire
 l' Esercito d' Eumene.

Eumene, Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art.



Hi quanti Eumene, ah!
 [quanti
 Alla memoria delle tue
 (sventure
 Sparsi figli d' amor sospi-
 (ri, epianti;
 E quante stragi, e morti

Per la tua libertade
 Suggestiva alla mente il mio pensiero.
 Ma già placato il Mare
 Vagh' Iride serena in Cielo appare.

Eum. Nò, non è il Mar per me placato ancora,
 Anzi più irati i venti
 Mi contrastano il dolce amico Porto;
 Artemisia m' intendi: il reo furore
 Della superba tua rivale a forza
 Dal tuo bel seno mi divide, e appena

Mi

Mi vien concesso, oh Dio!
Di venirti a recar l'ultimo addio.

Art. Che dici mai?

Eum. Sì, deggio

A miei lacci tornar, se libertade
Non mi si compra a sì difficil prezzo,
Che il sol bramarla mostreria viltade.

Art. Per vita tanto preziosa, e cara,
Che vorrà la crudel?

Eum. Vuole il tuo Regno,
L'altera Donna, e chiede
Chiede in vece del mio stretto il tuo piede.

Art. Bella gloria per me
Se potrò a costo di mia vita istessa,
La tua vita serbar; vita, che vale
Più del mio Regno, e delle mie catene;
In questo sol diviene

Amabile al mio cor la mia nemica,
Se per salvarti ella domanda il prezzo
Della tua libertà, ne' lacci miei.

Eum. [Che generosi sensi eterni Dei.]
Meno non attendea dal tuo bel core;
Però d'Ambasciator di Laodicea
Assumendo l'onore, e il dolce peso
A te volli venir temendo, oh Dei!
Che s'altri a te venia tu ti perdesti,
Lascia perir me solo.....

Peu. Nò: a i primi ceppi non farai ritorno;
Quando al tuo piede estinti
Mirar non voglia i tuoi fedeli, e quando

Da

Da questo Campo, ch'è pur tuo, non venga
A torti à forza Laodicea.

Eum. Peuceste,

Un maggior mal non è compenso al danno.
M'è caro l'amor tuo, ma quella fede,
Che in ostaggio lasciai

E' a me dell'amor tuo più cara assai.
E tu Reina, oh Dio! rasciuga il pianto,
Ne l'estremo tuo duolo

Insoffribile renda il mio destino,
Io tutto soffrirò, fuor che mirarti
In sì misero affanno,

Purchè tu non mi segua,
Purchè tu viva, o dolce
Adorato mio ben, nulla pavento
Il morir frà catene, o pur pugnando.

Art. Crudel.

Eum. Nò, Idol mio

Se non basta un mio priego, io tel comando.

Art. Barbaro, in ubbidirti

Vedrai s'io nutro in petto un fido amore,
Ma almen lasciami in quella
Misera inutil pace

Ch'han gl'infelici in braccio al suo dolore.

SCE.

SCENA SECONDA.

Eumene, Antigene, e Peuceste.

Eum. **D**I quì parta ciascun.

Peu. Duce ubbidisco. [a]

Eum. Antigene, tu sol resta.

Ant. Sol' io?

Eum. Sì, ti deggio parlar. (il reo si turba,
E vergogna, e timor gl'ingombra il volto.)

Ant. (Oh me infelice.)

Eum. Dal crudel Leonato
Dimmi come fuggisti, o qual sì amico,
Nume dal rischio ti sottrasse, ond'io
Mi difesi, ma in van? parla.

Ant. Signore....

(Numi, che dirò mai?)

Eum. Siegui.

Ant. Al tuo braccio.....

Eum. Come?

Ant. Sì deggio al braccio tuo lo scampo...

Eum. E rispondi così?

Ant. Pugnava anch'io.....

Ma la mia destra non bastò..... te solo
Chiedean l'armi nemiche.....

Eum. E che perciò?

Ant.

(a) parte.

Ant. Te vinto....

Onde ne porto ancor bagnato il ciglio;
Colla pugna cessò anche il periglio,
Ed io ne uscìj.....

Eum. Non è facile a un reo
D'innocenza vestire il suo delitto;
Il ricercato favellar, gl'incerti
Sguardi, il pallido volto, e la tua stessa
Difesa ti tradisce, e pur non voglio
Ch'altri sappia il tuo error, non vò che il nero
Tradimento t'apporti....

Ant. Ah illustre, e vero
Esempio di clemenza eccomi vinto,
Eccomi a piedi tuoi; leggo in quel volto
I benefizj miei; nel mio tu leggi
Il mio delitto, e l'amor tuo diventa
La maggior pena del mio core ingrato.
Ogni soave detto;
Ogni amoroso sguardo,
E' un rimprovero all'alma, e il mio rimorso
Cresce nel tuo perdono: eccoti un reo
In odio a se, in odio al Cielo, involto
In mille affanni....

Eum. Ahi qual tumulto ascolto?
Deh sollecito accorri amico al Campo.

Ant. Vado o Signor. [a]

Eum. Oh! Numi
Onde mai nacque sì improvviso evento?

SCE-

(a) parte.

SCENA TERZA.

Artemisia, e detto.

Art. **S**ignore, ah qual mai sento
 Strepito d'armi, e quai soavi, e insieme
 Nomi a me tormentosi avvien, che ascolti;
 Scorgo pallidi i volti
 De' confusi Guerrier: odo interrotto
 Il nome tuo da mal distinti accenti,
 Odo, si grida: il sangue,
 E la vita d' Eumene, e non comprendo
 Se amor gli ispiri, o tradimento, e inganno;
 Toglimi a tanto affanno
 Idolo mio, salva te stesso, e quando
 Tua sicurezza il chiegga, offriti al Campo;
 Ah che non può l' aspetto
 Di chi nudre coraggio, e fede in petto.

SCENA QUARTA.

Antigene, e detti, poi Peuceste.

Ant. **S**ignor, contrasta il Campo
 A tuoi disegni, e certo amico Nume
 Gli

Gli scoperse, cred io, l' occulto arcano
 Per salvar te, sua guida, e suo sostegno;
 Te fulmine di Guerra, e onor del Regno.
Eum. Come, anch' egli congiura [se?
 Contro il mio onor? ch' il provocò, ch' il mos-
Peu. Io quegli fui, e lode anzi, che biasmo (a)
 Merto, se t' ingannai,
 Che se il mio tradimento
 Vien, che ti tolga alle inimiche offese,
 Signor, se t' hò tradito, io non mi pento.
Ant. Arma pur la tua destra
 Del nobil ferro; e per tornar trà Ceppi
 Ti ricerca una via nel nostro seno. (b)
Peu. Difarmato ogn' un t' offre
 Il suo petto; ecco il mio, svenalo, intanto, (c)
 Perche o Duce ti sia chiuso ogni scampo,
 Serviranno al tuo passo
 I Cadaveri nostri anche d' inciampo.
Art. Ah! che non basta questo [d]
 Lagrimevole inciampo al fiero Eumene,
 Che nella crudeltà cerca la gloria,
 Ecco ch' io stessa oppongo
 A Barbari disegni inerme il seno;
 Sì, questo seno, o ingrato,

Che

(a) S' alzano l' ali de' Padiglioni, donde
 esce Peuceste con tutto l' esercito, che
 impedisce il passo ad Eumene.

(b) Si fd al Padiglione Reale.

(c) Lo stesso.

(d) Lo stesso.

Che tua gioja chiamasti, e tuo conforto,
 In che pace trovava
 Ogni agitato tuo tristo pensiero
 Quand' eri meno infido, e meno altero.
Eum. Sposa, Soldati, Amici!
 Perche mi state intorno?
 Perche infame io rimanga! ah che il mio ferro
 La destra mia mi toglieranno a un tempo
 Alla infamia, alla vita, e voi sarete
 I Barbari ministri
 Di quel fato crudel, che in me temete. [a]
Art. Ferma il colpo, o Signor, ch' esser non
 (voglio [b])
 L' innocente cagion della tua morte.
 E il corso ritardar delle tue glorie;
 Ogni opra amici è vana (c)
 A un cor dell' onor suo crudele amante.
Ant. O' virtù a danni suoi troppo costante.
Peu. Oh inusitato ardire.
Art. Io mi sento morir.
Eum. Cara Artemisia
 Con più fermezza oh Dio!
 Soffri il rigor del mio destino, e voi
 Generosi Compagni
 Profeguite i trionfi: a voi s' aspetta
 Porre Artemisia in Trono, a voi d' Eumene
 Tentar la libertade, e la vendetta.
 Care

(a) Tenta uccidersi.
 (b) Lo trattiene.
 (c) Parlando a Soldati.

Care luci deh! cessate
 Per pietà di lacrimar.
 Con quel pianto oh Dio! mi fate
 L' alma in seno vacillar.
 Perche oh Cielo! un core amante
 In amor fido, e costante
 Sì ti piace tormentar?
 Care &c.

SCENA QUINTA.

Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art. OH partenza crudel, crudel momento. (a)
Peu. O Amabil Principessa
 Lodo gli affetti tuoi, e ad alma amante
 Io non vieto il timor, ma quando ecceda
 Non è degno di Te, e troppo offende
 La fede nostra. Tu sai pur, che pronti
 Siamo in difesa dell' invitto Eroe,
 E sai, che il Ciel talvolta
 Per strade a noi mortali affatto ignote
 A inaspettato bene alfin ci guida:
 A sì dolci pensier taci, e t' affida.
 Or

(a) Si divide l' Esercito, e Eumene parte.

Orrida nube al Sole
 Copre talor la faccia,
 E divorar minaccia
 L'erbe, le biade, i fior.
 Ma in dolce pioggia amica
 Poi si discioglie, e scende,
 E le speranze accende
 Del provido cultor. Orrida &c.

SCENA SESTA.

Antigene, e Artemisia.

Ant. SE può al braccio supplir la fede, il zelo,
 Io quel farò, che teco....

Art. Nò Antigene, abbastanza
 Mi sei fatal, tu sol mi hai tolto Eumene,
 Tu l'affidasti al gran periglio, forse
 Più, che al suo fato: vanne,
 Che non soffre il mio cor l'aspro cimento
 Di mirar la cagion del suo tormento.

Priva del caro Sposo
 Non sò trovar riposo,
 Pace non sò trovar.

Ma tu de' mali miei
 Tu sol l'autor ne sei
 Empio... crudel... tiranno
 Che pena ahime! che affanno,
 Mi sento oh Dio! mancar.

Priva &c.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Antigene solo.

Dunque Artemisia ancora
 Congiura a mie sventure, e infido, e in-
 E traditor mi dice? [degno,
 Questo si aggiugne ancora a un infelice?
 Sospetti del mio cor, io ben v'intendo;
 Fu l'infedele Eumene,
 Eumene fu l'ingrato,
 Che mi tradì colla mancata fede;
 Che l'arcano scoperse, ond'essa accesa
 Contro me d'ira, e verso lui d'amore,
 Non oda i miei sospir, sdegni il mio core,
 Ma vuoi a estremo mal rimedio estremo;
 Nuova impresa si tenti,
 Onde o sia vincitor della rea sorte,
 O meco gli altri infine
 Il peso opprima delle mie ruine.
 Quel Nocchier, che in alto mare
 Gitta l'Ancore inquiete,
 O perigli, e affanni miete,
 O la morte v'è a incontrar.
 Ma se il regge nel cammino
 Favorevol stella amica,
 Dolce chiama ogni fatica,
 Che lo invita a riposar.

Quel &c.

SCE.

B

SCENA OTTAVA.

Loggie Magnifiche con Trono alla Militare; dal fondo poi delle medesime veduta d'altri Loggiati, e di una parte della Città, con veduta pure del Porto di Sebaste, dove vedonsi, sì le distrutte Navi di Eumene, che le vittoriose di Laodicea, con sbarco di Soldati.

Laodicea, ed Eumene.

Eum. **A** Himè dove son tratto! oh Ciel', che
[vedo?

I legni miei! i miei Soldati! e come!

Laod. Vedilo Eumene, e impara

A rispettar così gli sdegni miei.

Eum. Me sventurato! oh Dei!

Laod. Acquieta il tuo dolor, ne ti spaventi

Un mal, che, ancor che grave,

Hà facile il riparo.

Eum. Ah! perduto il mio bene

Unico del mio amor dolce sostegno,

E di vita, e di Trono io sono indegno.

Laod. E vita, e regno, e amore,

Tutto otterrai da me, sol che tu il voglia.

Eum. Che mai dirà?

Laod. Non resta

Altra strada, che questa

Per

Per ricomprare, e la tua vita, e'l Trono.
E di questo, e di quella il prezzo io sono.
Eum. Che giungo ad ascoltar! non ti sovviene.

SCENA NONA.

Leonato, e detti.

Laod. (**M**A qui Leonato, amor s'asconda.)
[E bene

Dal Campo, onde tornasti a noi, che porti?
Come ascoltò Artemisia
L'offerte, e ad accettarle

Con qual cor si dispose,
Dimmi, che pensò mai, che mai rispose?

Eum. La tradita Artemisia
Con quel coraggio istesso,
Che il Regio sangue entro le vene infonde,

A chi pace le invia, guerra risponde.

Laod. Così alle tue promesse

Mancasti o disleal, così servisti

Al dovere, alla Legge a te commessa?

Eum. Promisi allor, che al Campo

Su la fede partij di far ritorno

Volontario a tuoi ferri: ecco adempito

L'obbligo mio, null'altro a te doveva;

Ma doveva a Colei, ch'è la mia vita

Non minor fedeltà.

Leon. Che dicesti perciò?

Eum. Che dissi? Io dissi:

B 2

Che

Che val la morte affai,
 Meno de' torti, e dell'ingiurie; aggiunsi,
 Che a far le sue vendette,
 E quelle ancor d'un' infelice amante,
 La sua, la mia costanza era bastante.
Laod. Dunque morrai? lo vuole
 Il mio onor vilipeso,
 L'inutile pietà, di che t'abusi,
 Lo vuole il reo disprezzo
 Della mia confidenza,
 L'orgoglio, il fasto, e la mancata fede,
 Tutto in fine, o crudel, tua morte chiede.
Eum. Venga la morte pur, non la paventa
 Chi arrossirne non sà, segue ella il reo,
 L'innocente l'incontra, a quello aggravio
 Sembra, e sventura, a me sollievo, e forte;
 Venga dunque, e mi trovi
 Innocente, fedel, costante, e forte. (a)

SCENA DECIMA.

Laodicea, e Leonato.

Laod. **Q**uesto superbo ardire
 A vista della scure
 Forse ti cambierà.
Leon. Ah nò Reina,
 Eumene non morrà.
Laod. Come? Ti sembra

(a) parte.

Forse

Forse lieve il suo errore?
Leon. Non penso a' falli suoi, penso al tuo core.
Laod. E sì debol mi credi,
 Ch' io possa a un traditore, ad un nemico
 Piegar gli affetti miei?
Leon. Creder ciò, che non debbo, io non vorrei;
 Sia pur così; ne un folle amor s'opponga
 Al vantaggio comun; protegge il Cielo
 La tua felicità, oggi vedrai
 La superba Artemisia a' piedi tuoi.
Laod. A qual braccio degg' io
 Si bella sorte?
Leon. Al mio,
 Che d'Antigene unito
 Con secreta congiura,
 La tua, la sua felicità procura,
 Egli Artemisia adora, e con tal mezzo
 Pensa levarla al suo rivale.
Laod. E come?
Leon. Dall'amore abbagliato
 Artemisia tradisce, e spera poi,
 In premio dell'inganno,
 D'ottenerla da te, quindi egli ancora
 Cinto il piè di servil finte catene,
 Supposto prigioniero a te sen viene.
 Turba talor la pace
 Al più severo core
 Il cieco Nume amore,
 E altero si compiace
 Del nome di crudel.

B 3

Ma

Ma più crudel diviene,
Se ci fa amare un bene
Barbaro, ed infedel. (a)

Turba &c.

Se godi, o mia Reina,
Un trionfo mirar del tuo potere,
Miralo in lei, che giugne, e dimmi poi,
Se sperar mai potevi
Spettacolo più grato agli occhi tuoi.

SCENA UNDECIMA.

Laodicea, Artemisia, e Peuceste incatenati.

Laod. **T**osto qui ricondotto
A me ritorni Eumene;
Ecco Artemisia il frutto
Dell'alterezza tua. Tu prigioniera,
Io nel mio Trono assisa
Lo Scettro impugno, e tu vinta, e derisa
Strafcini al piè la tua servil catena,
Tu vedi in me la tua Reina offesa,
Io vedo in te la mia nemica appena.

Ar. Godi, barbara Donna,
De' mali miei, sù la mia sorte insulta,
M'opprimi, mi deridi,
Usa del reo vantaggio,
Che il cieco caso suol donare a torto,
Toglami il Regno, offendi Di

(a) *partendo s'accorge dell'arrivo d'Artemisia.*

Di natura, e del sangue
La legge, e la ragion; regna in quel Soglio,
Ove barbarie, e fellonia ti trasse;
Ma dal Trono ove ascendi
Te stessa osserva, e poi
Fisa lo sguardo in me, che ne discendo,
Vedi in te tradimento,
Vedi innocenza in me, quello colora
Tue Regie insegne, e questa
Le mie catene, ed i miei torti onora.

SCENA DUODECIMA.

Eumene, e detti.

Eum. **A** Himè qual nuovo insulto
D' inimica fortuna!
Or sì, barbara Donna, è vinto Eumene;
E Tu Principe amico,
Frà lacci ancora!

Ant. Io pur frà lacci. Il Cielo
La sorte rea trà noi rende comune.

Eum. Bella, rasciuga il pianto, in me rivolgi....

Art. Ah se io ti miro, Eumene,
Crescer vedrai la debolezza mia;
Deh lascia almen, ch' io pianga.

Ant. Deh chi mi toglie al mio crudel tormento?
Reina, il mio destino
Affretta omai.

Leod. Si tragga

Lunge da me, e tu Leonato il segui.

Eum. Deh pure a me la sorte
Rendasi men crudel con la mia morte.
Laodicea mel consenti, e questa sia
Per la mia Principessa
Prezzo di libertà. Deh se non tutta
Spenta è in tuo cor pietà, se pur del sangue
Qualche risalto in te favella ancora
L'Idolo mio sia salvo, e poi si muora,

Art. Ah nò: viva il mio bene, egli non merta
Sì barbaro destino: è tutta mia
La colpa, onde il fai reo, per mia difesa
Stimolato da amore impugnò l'armi.
Sì nel mio sen rivolta
Con più giusta ragion lo sdegno, e l'ira;
Mi condanna, mi uccidi,
Togli in me la cagione
D'onde il progresso d'ogni mal deriva,
Ma l'innocente Eumene assolvi, e viva.

Laod. Or via, non hò sì fiera
Alma nel sen, che alle preghiere, al pianto
Non s'ammollisca, e pieghi;
Ma voi comprar dovete
La vita, che vi rendo a questa legge.
La superba Artemisia
Ceda non men di Cappadocia il Regno,
Che d'Eumene all'amore.

Eum. Oh Ciel, che ascolto?

Art. Ahi dura legge, ond'io
Tremo, e m'agghiaccio, e questa

Dun-

Dunque la strada sola.....

Laod. Sì questa sola a non morir vi resta.

Art. Viva dunque il mio bene,
A costo del mio core, e del mio Regno;
Popoli, io più non sono
Di questo Regno Erede,
Di questa avita Sede
Depongo ogni ragion, cedo del sangue
Al diritto, alla legge; Ecco la vostra
Sovrana in Laodicea, a lei servite,
Con lei quella vi rendo
Pace, che sventurata io vi turbai.

Eum. Deh trattieni Artemisia ancor non sai.....

Art. Ah soffri pure in pace,
Principe, il mio dover, troppo mi costa
Di pena, e di dolor; deh non s'accresca
L'affanno tuo, vivi, e ti scorda amico
D'essermi amante; assolvo
Il tuo bel cor da giuramenti; oh Dio!
Inutili, funesti, ad altra Donna
Più felice di me, se non più fida
Stendi la man, mi basta,
Che di mia fedeltà conservi solo.....

Eum. Più non resisto al duolo,
Taci mio ben, farei
Meno amante di te, se a questo prezzo
Voleffi assicurare i giorni miei,
Pria, che macchiar mia fede,
Pria, ch'io manchi all'amore a te giurato
Artemisia, morirò, e se non vale

B s

Mia

Mia morte a ricomprare a te la vita,
 Morremo entrambi, è meglio
 Del reo destino prevenire il giorno,
 Che prolungarlo con aggravj, e scorno.
Laod. Si superbi morrete entrambi in brieve
 Appagherò vostro crudel talento,
 Ma sia la morte oggetto
 Ad entrambi d' orrore, e di spavento.

Perfido sì morrai

Il vuol l' offeso onore;

Barbara taci affai

Mi sei fatale al core;

Crudele, altera, indegni

Il peso de miei sdegni

Avete a paventar.

Ad una Scure in faccia

Vedrò, se sia bastante

Il vostro cor costante

La morte ad incontrar. Perfido &c.

SCENA DECIMATERZA.

Eumene, ed Artemisia.

Art. Così parti, o Signore, (a)
 E mi neghi il piacer d' un solo addio?

Eum. Ah che mal regge il labbro, e mal lo sguardo
 In faccia a te o mio Bene, e non à il core
 Per darti un solo addio forza, e valore.

Art.

(a) ad Eumene, che parte.

Art. Il premio dunque è questo
 Questa la generosa alta mercede,
 Ch' io venga teco, o ingrato, illustre esem-
 Di memoranda fede, [pio
 Intrepida compagna in faccia a morte!

Eum. Bella temea la tua, non la mia sorte.

Art. Lodo la tua pietà, ma non ti turbi
 Il fato, che m' attende, o caro Bene,
 Che ad esser forte non è solo Eumene;
 Moriamo ambi moriamo,
 Non è il morir crudele
 A chi può dire è l' Idol mio fedele;
 Principe, Sposo, Addio; ricevi in queste
 Ultime voci un pegno
 Dell' amor, che ti serbo, e quando udrai
 Lagrimevole vittima innocente
 Strisciar nell' aria l' infallibil ferro,
 Deh ti sovenga ch' io t' adoro.

Eum. Affai

Conobbi il tuo bel core, e tu abbastanza
 Tormentasti o mio Ben, la mia costanza.
 Ma fa' duopo partir, Idolo mio;
 Partiam sì, ma da forti, addio.

Art. Addio.

Ah mio mal grado mi tradisce il piede.

Eum. Deh non mirarmi, o il mio valor già cede.

44
Art.

A T T O

Bel piacer sarebbe il mio
Profferir l' estremo addio
Nell' amabile tuo sen.

Eum.

Bel piacer, se la mia morte
Scior potesse le ritorte
Dell' amabile mio ben.

Art.

Ah! mia vita.

Eum.

Ah! mio tesoro.

Art.

Taci, oh Dio! taci ch'io moro.

a 2

Numi ingiusti; Stelle ingrato,
Perchè a morte condannate
Sì innocente, e fido amor?

Art.

Se virtude hà tal mercede.

Eum.

Se tal premio hà pura fede.

a 2

Qual castigo avrà l' error?

Art. Bel &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT.

45
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo, che conduce a varie Carceri.

Leonato, ed Antigene.

Leon.



D altri tempi altro parlar
[conviensi,

Or nelle mie parole
Antigene ravvisa un cor

[sincero,
Sappi, che io pur compresi,

Che Laodicea da nuovi af-
(fetti accesi

Or mira il Prigionier con certi sguardi
Ch' anno d' amante più, che di Reina;
Tu sai ch' ei ti contrasta
D' Artemisia il possesso, e tanto basta,
Perche sia tuo, perche sia mio rivale.

Ant. Ma dimmi a tanto male
Quale ritrovi tu difesa, o scherno
In che tu mai le tue speranze affidi?
Come, e per chi confidi?

Leon. In questo foglio,
Che del nemico mio chiude la morte
Dal Popolo richiesta,
Hò bene onde sperar le mie vendette,

B 7

Vedi

Vedi però, che vendica un sol colpo
 L' usurpato mio amore, e le tue pene;
 O real sdegno a morte spigne Eumene.
 E a voti nostri ecco risponde il Cielo;
 O' per credulo affetto amor l' assolve,
 E tu (ecco Antigene
 Ciò che spera il mio cor dalla tua fede.)
 E tu colle tue schiere
 „ Gli alzerai siepe di più stragi al piede,
 Onde versi una volta il sangue indegno,
 Che meglio è affai, se il vuol ragion di stato,
 Comparire crudel, che invendicato.

Ant. Amabile Leonato

Sempre ne' tuoi pensier saggio, e sagace,
 A te deve il mio cor riposo, e pace;
 Lascia, che in segno d' amicizia, e fede
 Per impeto di gioja al sen ti stringa;
 Or io ne vado ad animar l' elette
 Schiere de' miei fedeli,
 Felice me! se del nemico mio
 Potrò in petto vibrare un colpo anch' io.

Vittima del mio sdegno
 Se avvien l' altero cada,
 Io vò bacciar la Spada
 Tinta del Sangue indegno,
 Meta del mio desir.

Bello è il vederlo esangue
 Trofeo del mio potere
 A piè delle mie schiere
 Nuotando nel suo sangue

Trar

Trar gli ultimi respir.
 Vittima &c.

SCENA SECONDA.

Leonato poi Laodicea.

Leon. **C** Osì si tronchi il filo a mie sventure,
 O almeno in avvenir non ceda io solo
 All' impeto crudel di tanti mali,
 Qualche conforto è aver Compagni al duolo.
 Qui del Campo il voler leggi, o Reina.

Laod. Del Campo un foglio a me!
 Che racchiuder può mai! nulla di lieto
 Mi presagisce il tuo sembiante.

Leon. Vedi,

Come improvviso di pallore, e fiamme,
 Sdegno tema, e rossor le sparge il viso.

Laod. Che mi si chiede? Il Popolo superbo
 Vuol la morte di Eumene, e la mia destra
 Il foglio ingiusto à da segnare, ed io
 Ceder debbo a volgare infano sdegno?

Leon. Sono io nata a servire, o pure al Regno?
 Sia lo sdegno volgare iniquo, o giusto,
 Tutti chiegono il sangue.....

Laod. Ah non fia vero!

Leon. Tanto la vita dunque
 D' un nemico ti è a core?

Laod. M' è stimolo a salvarlo
 La gloria mia.

Leon

Leon. Dimmi più tosto amore.

Laod. Che.....

Leon. Reina, era tempo,
Che si svelasse il vostro inganno.

Laod. E credi.....

Leon. L'artificio non giova,
Eumene, che t'offese, ebbe l'affetto,
Leonato, che t'adora, à gli odj tuoi;
Intesi, e vidi, e tu negar nol puoi.

Crudel! ne gli occhi impressi
I tuoi delitti io veggo;
In quella fronte io leggo
L'inganno, e l'empietà.

Ah se mirar potessi
Il tuo mal nato affetto,
Ti nascerebbe in petto
Un raggio di pietà.

Crudel! &c.

SCENA TERZA.

Laodicea, poi Eumene.

Laod. **Q**uui sia condotto il Prigioniero: oh
[Dio!
E' altero Eumene, e sconoscente, e pure
Irritarmi non sò!

Eum. Da me o Reina,
Che pretendi, che vuoi?

Eum. Lascia una volta

Questi

Questi importuni titoli di gloria,
E con que li d'amore al fin rispondi.
Sai, che mi è cara la tua vita, e sai
Sai, che t'adoro, e tu crudel non dei
Far, che clemenza, e amore
Costino all'alma mia pena, e rossore.

Eum. Laodicea comprendo
L'amor tuo, lo confesso, i rari ammiro
Pregi di tua clemenza, e pure [i Numi
In testimonio de' miei detti chiamo.)
E pur commetter deggio
Il necessario error d'esserti ingrato.

Laod. E chi ti sforza a ciò?

Eum. Mi sforza il fato,
Anzi la stessa fede,
Che all'Idol mio giurai da me lo chiede.

Laod. E ben sia tratto a morte
Questo dolce Idol tuo, tu resta in vita
Ma in questa vita, che ti lascio, trovi
Più, che in sua morte di tormento, e pena
La tua bella Artemisia
Potendo essa temer, che nel tuo petto
Sottentri poi l'or si negato affetto.

Eum. Se d'Artemisia a ricomprar la vita
Può bastar questo scettro,
Che ingiustamente usurpi,
Sia tuo, godilo in pace, aggiugni a questo,
E la vita d'Eumene, e i Regni sui,
Ma la fede non posso: ella è d'altrui.

Laod. D'altrui, ma costi a te tutto il mio sdegno.

Alla

Alla Prigion si guidi [a]
S'incateni il crudele, e là tu il serba;
Trionfasti abbastanza, alma superba.

SCENA QUARTA.

Artemisia, e detti.

Art. **A**H Reina, ah Signor!

Laod. Che vuoi?

Art. Leonato
Assalito à la Reggia.

Eum. Leonato?

Laod. E come?

Art. A tua difesa in vano
Gli si oppongono i tuoi. Caddero i primi,
Fuggono gli altri, e già s'avanza, e grida
Voler d'Eumene il capo.

Laod. Empio.

Eum. Che temi?

Lascia ch'io mora.

Laod. E avrei
Cor di mirarti estinto,
Che mai farò?

Art. Aimè cresce il periglio,
Se la vita d'Eumene, oh Dei! t'è cara,
Salvala, a te la dono.

Eum. Nò, vò morire.

Laod. Oh Dei!

Vanne, e quì reca
(a) ad un Soldato.

L'armi

L'armi d'Eumene: ecco ti sciolgo io stessa
Da ferrei lacci.

Eum. Ah non sperar giammai....

Laod. Eccoti l'armi, Eumene,
Deh parti, vola, ti difendi, io stessa
L'armi in difesa ti presento, io stessa
Dalle catene il piè ti sciolgo, e quando
Vendicar mi dovrei, quando mi parli
Da superbo, da ingrato, in un momento
Quell'offesa Reina io più non sono,
Cangio l'ira in amore, e ti perdono.

Eum. Sì lo veggo: è grande il dono
Lo confesso con rossore, [a]
Ma la fede, ma l'amore
Sconoscente ognor mi fa.

•Sì mio ben: fedel ti sono [b]
Ne men lagno, ne men pento,
Non può indurre pentimento
Nel mio cor la tua beltà. Sì &c.

SCENA QUINTA.

Artemisia, e Laodicea.

Art. **P**roteggetelo, o Numi.

Laod. **M**isera Laodicea,
Tu conservasti Eumene,
Ma non a te.

Art. Ah nò Reina, io stessa

[a] a Laodicea.

[b] ad Artemisia.

Al tuo bel cor lo cedo.

Laod. Ah che il tuo don non basta,
Se Eumene al mio al tuo desir contrasta.

Nò non avesti mai
Nel gelido tuo petto
Vivo amoroso affetto,
Che t' accendesse il cor.

O se l' avesti, sai,
Che il dono, che mi fai
Non basta al mio timor.

Nò &c.

SCENA SESTA.

Artemisia sola.

IN sì fatal momento

Quale insolito orrore oh Dio m' ingombra!

Ohime! veder mi sembra il caro bene

Frà stuol crudele d' infedeli genti

Ai colpi esposto di nemiche spade.

Fermate empj fermate.... ah che l' iniquo

Esecrabile colpo è già vibrato;

Ecco già versa in larghi rivi il sangue,

E negli ultimi aneliti di vita

Coi spiranti suoi lumi

Forse mi v' à cercando.....

Col moribondo labbro

Forse mi dice addio,

Muojo per troppo amarti idolo mio.

Ma,

Ma, che mi veggo intorno?

E' l' ombra questa dell' estinto amante;

Si è d' essa. Ombra gradita abbiti pace.

E voi Numi spietati.....

Benchè v' accuso a torto eterni Numi

Nò non cadrà trafitto

Da ingiusto ferro Eumene,

Che un innocente amore hà per delitto.

Troppo vi piace l' innocenza, e poi

Non soffrirete oppresso

Chi di virtù tanto assomiglia a voi.

Parmi già che s' appressi il mio bene;

E mi dica: dilegua il martir.

Ma qual gelo mi serpe in le vene,

Che mi toglie la voce, e il respir!

Ah sì questo --- è un presago funesto,

Che più pace il mio cor non avrà.

Se confusa, smarrita, agitata,

Disperata --- non trovo riposo

Chi pietoso --- la morte mi dà?

Parmi &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Luogo magnifico, con doppio ordine di Architettura ornato di Trofei, e Statue poste sopra varie Ringhiere. Dal fondo delle medesime Loggie si passerà per varj colonati alla Reggia, che vedrassi nel fondo della Scena.

Si veggono fuggire i Soldati di Leonato incalzati da quei di Laodicea, e dall' Esercito di Eumene, indi Peuceste, che combatte con Antigene, che si ritira; poi Eumene, che combatte con Leonato.

Leon. **V** Into cadrai.

Eum. Non è facile impresa (do.

Vincere Eumene, allor che impugna il bran-

Leon. Sì sì ti vincerò.

Eum. Cadesti al fine.

Leon. Io cedo al mio destino, a te non cedo;

Ma, giacchè così volle il Ciel nemico,

Toglimi con la morte alla vergogna

D' esser vinto da te.

Eum. Per maggior pena

Ti lascio in vita.

Leon. Ah per pietà mi svena.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Peuceste, che conduce Antigene incatenato, seguito da Soldati.

Peu. **S** Ignor, pur ti riveglio
Fuor di catene, e di periglio.

Eum. Amico

Come in questa Città?

Peu. Mentre serbava l'agitato core
In diversi pensier dubbio, e pensoso,
Veggio Antigene uscir fuor delle Mura,
Indi scorgo Leonato,
E i suoi seguaci alto gridar io sento;
Vogliam d' Eumene il capo, il capo s'abbia
D' Eumene, ascolto, che costui risponde;
Restringo allora al core
Tutta la mia virtude, indi rivolto
All' Esercito parlo in tua salvezza;
Quando brillare io veggio
De' miei fedeli un nobil sdegno in fronte
Perche fan forza alle ostinate schiere;
Ed io festoso in tanto
Quest' Empio, e vile, a cui l' iniquo peso
De' tradimenti indebolisce il braccio,
Incalzo, urto, ed abbatto,
Vedil però co' ferrei Ceppi al piede
Marche del suo valor, e di sua fede.

Eum.

Eum. O quanto debbo all' opra tua ; ma dimmi
Come tant' odio contro me? Che feci?
Parla ingrato.

Ant. Quel volto,
Che piacque a te, me pure accese, amore
Mi fece reo, ma per tal tradimento
Prenditi il sangue mio, ch' io son contento.

Eum. Nò ripiglia quel ferro,
Che avevi già contro il mio sen rivolto,
Il tuo sangue non chieggo,
Che pago io son di quello,
Che la vergogna a te sparge sul volto.

SCENA ULTIMA.

Artemisia, poi Laodicea, e detti.

Art. **I** Dol mio sei pur salvo, e vincitore.

Laod. **I** Artemisia vincesti, or di mia sorte
A tuo piacer trionfa ;
Godi oh Dei! con Eumene,
Ch' io ti salvai da morte,
Una vita miglior, nel tuo possesso
T'assicuri il mio sangue, eccomi pronta
La morte io non pavento
Purchè da forte, e da Reina io mora.

Art. Laodicea quando ancora
Non ti dovessi Eumene salvo, avrei
Gloria di perdonarti ;

Ma

Ne vendetta più dolce
Mi saprei figurar, che l' abbracciarti.

Eum. Donna Real lascia, che Eumene anch'egli
Ciò che può t' offerisca,
S' ei ti tolse nemico
Un diadema del crin, ten rende un' altro.
Se il suo cor ti negò, ti dà un' amante
Degno di te. Sia tuo Leonato, e seco
Sia tua la Lidia.

Laod. Il tuo voler mi è legge:
Accetto, e Sposo, e Trono,
Amerò l' uno, e l' altro,
E caro mi farà ciò che è tuo dono.

Leon. Qual bene inaspettato
Succede a tanti mali!

Eum. Resta alfin, ch' io ti chiegga,
Antigene, il tuo amore.

Ant. Da' benefizj tuoi mi sento oppresso
Or mi rendo a me stesso, e ad un' amore
Per me troppo fatal rinuncio, e torno
Al zelo del mio onor qual vissi un giorno.

Coro. Questi Eroi dal Ciel discenda
Lieta amore a consolar.
Più ridente il Sol risplenda,
E stian chete l' onde in mar.

I L F I N E.

58

CORTESE LEGGITORE.

*Le parole Nume, Fato, Dio, e simili,
usate in questo Drama riconoscili per
detti Poetici non sentimenti
di chi scrisse, che
si vanta esser
Cattolico.*

V. D. Joseph Rufca Cleric. Regul. S.
Pauli, & in Ecclesia Metropolitana
Bononia Penit. pro Sanctissimo Domino
Nostro Papa **BENEDICTO XIV.**
Archiepiscopo Bononia.

Die 20. Aprilis 1742.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Franciscus Cremona Provicarius
S. Officii Bononia.

656 di luglio

Ho risposto a Marino di Camo
di avere melano col suo caro amico
essendo stato il suo caro uomo di
bene che molto lo chiama alla morte

Et